IL CHALET

OPERA COMICA IN UN ATTO

PAROLE DI

SCRIBE E MÉLESVILLE

MUSICA DI

A. ADAM

MILANO
EDOARDO SONZOGNO, EDITORE
14. Via Pasquirolo. 14.
1876.

IL CHALET

OPERA COMICA IN UN ATTO

PAROLE DI

SCRIBE E MÉLESVILLE

MUSICA DI

A. ADAM

MILANO
EDOARDO SONZOGNO, EDITORE
14. Via Pasquirolo. 14.
1876.

PERSONAGGI

DANIELE, giovane affittajuolo.

MAX, soldato svizzero.

BETLY, sua sorella.

SOLDATI — CONTADINI — CONTADINE.

L'azione ha luogo in Isvizzera, nel cantone di Appenzell.

IL CHALET

ATTO UNICO

La scena rappresenta l'interno d'una casa rustica in Isvizzera. Due porte laterali; una nello sfondo, che dà sulla campagna, e lascia scorgere in distanza le montagne di Appenzell.

SCENA I.

Contadini e Contadine *con gerlini di legno bianco, ripieni di latte.*

Coro. Sul monte, sul piano,
Lontano, lontano,
L'aurora già appar!

Fanciulle e garzoni,
Fra canti, fra suoni,
Si vedon passar!

Frutta e bei fiori,
Cresciuti al sole!
Su chi ne vuole?
Or or si va!

Betly! Betly! perchè non è ancor qui?
Noi con essa vogliamo or or partir.
Il damo suo non viene... Oh! l'infedel!
Che rider si farà di te, Daniel!

Convien partir — è innanzi il giorno,
E non saprem — come l'andrà.
Ma riderem — meglio al ritorno,
Ah! riderem — senza pietà!

Sul monte, sul piano,
Lontano, lontano,
L'aurora già appar, ecc.

È desso — è qui Daniel
Il leggiadro pastore d'Appenzell!

Più lieto alcuno — di lui non v'è...
Il nostro foglio — ei ricevè!

SCENA II.

I PRECEDENTI e **Daniele.**

DAN. Alfin mi sei — gentil compagna,
A me tu dài — l'ambita man;
Quanti pastori — ha la montagna
Del mio gioire — invidia avran!

A lungo insensibil, crudele
Respinse Betly questo amor...
Or ella scrive — al suo Daniele,
E al dolce altare — ne andremo or or!

Paga è mia brama,
Quest'angiol m'ama,
Sia comun gaudio
Il mio gioir!

Feste e baldoria
La mia vittoria
A tutto il popolo
Dovranno dir!

Accorrano le belle
Dal poggio e dalla valle,
Di sistri e cennamelle
Al lieto cadenzar.

E, vôlto a occaso il sole,
S'intreccino carole!
Per tutti io penso al vino...
Del vecchio e del più fino!

Ripresa.

Alfin mi sei — gentil compagna,
A me tu dài — l'ambita man!
Quanti pastori — ha la montagna
Del mio gioire — invidia avran! ecc.

(*I Contadini escono*)

SCENA III.

Daniele *solo e leggendo.*

DAN. Ho qui la sua lettera, ho la sua promessa: « Signor Daniele, io vi amo, e oggi istesso sarò vostra moglie. » Ciò mi ha stupito, lo confesso, perchè madamigella Betly non m'aveva lasciato mai filo di speranza!... al contrario.... ma, dicono che le belle fanciulle hanno dei capricci, ed essa è in pien diritto di averne... non sarò già io che me ne lagni. Mi duole soltanto che sia già uscita per tempo... l'avrebbe dovuto prevedere che sarei accorso subito, e Dio sa se ho sudato a salir la montagna! Del resto, ella ha fatto benissimo a decidersi. È un gran pezzo che io le voglio bene... e poi gli anni corrono per tutti, e, un bel mattino, sarebbe rimasta stupita di vedersi le rughe delle zitellone, mentre ora sarà un fior di sposina. (*guardando*) Oh! ma eccola, per lo appunto!

SCENA IV.

Daniele *e* **Betly.**

BETLY. Ah! sei tu, Daniele? Che vuol dire?
DAN. Bella domanda! Starebbe a me di chiederti a che modo non t'abbia trovata prima d'ora!
BETLY. Ma ho saputo che c'era una lettera alla posta per me: non poteva essere che di mio fratello Max, e sono corsa a prenderla.
DAN. E sta bene questo tuo Max, non l'hanno ammazzato?
BETLY. Poi che scrive!
DAN. È vero! gli è che i soldati... talvolta... lui poi che si batte da tanto tempo!
BETLY. Sono già quindici anni che è partito... io era una bimba.... mi ricordo ancora di quel giorno.... ei mi prese sulle ginocchia, dicendomi: addio, sorellina; se non mi ammazzano, tornerò per ballare il giorno delle tue nozze.
DAN. Siamo dunque nel caso.
BETLY. Come sarebbe a dire?
DAN. Cioè, no... perchè, quantunque mi prema di conoscerlo, non mi sento di aspettarne il ritorno, per celebrare il nostro matrimonio.
BETLY. Il nostro matrimonio?
DAN. Di certo... Ho anch'io la mia letterina. (*mostrandole la lettera*) Un'epistola carina, carina, che non è d'un fratello, ma di persona che amo più di me stesso.
BETLY. Ma... insomma... spiegati!
DAN. (*turbato*) O che questo viglietto, in cui mi prometti di sposarmi, non l'hai scritto tu?
BETLY. (*strappandogli la lettera*) Io?... prima di tutto non so nè leggere, nè scrivere; faccio bensì la mia firma, ma non a questo modo.
DAN. Possibile!... A questo amore, a questo matrimonio, a questa felicità... tu non ci hai neanche pensato?

BETLY. No, davvero.

DAN. Ah! c'è da perdere la testa!... ma, allora, come va che?...

BETLY. Vuol dire che è uno scherzo maligno sul tuo conto e sul mio della gente del villaggio.

DAN. Che infamia! Che perfidia! Non mi resta che di buttarmi nel lago.

BETLY. C'è sempre tempo.

DAN. Ed io che li aveva invitati a nozze per istasera, che ho ordinati i violini, disposto per il pranzo?

BETLY. Ah! misericordia!

DAN. Io che ho spillato tutte le mie botti, che ho fatto ammazzare un bue, due montoni, che ho tirato il collo a tutte le anitre, che sono andato perfino dal notajo...

BETLY. Giusto cielo! e gli hai tu fatta la stessa operazione?

DAN. No, no, ma l'ho obbligato a stendere il nostro contratto, in cui ti dava tutto il mio, trecento muche, una fabbrica, due cascine... ed ora sono perduto, disonorato, mi mostreranno a dito...

BETLY. Ed io dunque! trovarmi esposta, compromessa a questo modo? Però, anche tu, dar retta, così su due piedi, ad una dichiarazione...!

DAN. Diamine! Si crede tanto presto alla felicità! E dire che, se tu volessi, in vece d'esser loro, potremmo esser noi a canzonarli!

BETLY. Come mai?

DAN. Scrivendo il tuo nome a piedi di questa pagina.

BETLY. Ti pare? Sarebbe come sposarci!

DAN. È quel ch'io vorrei.

BETLY. Ed io non lo voglio... non mi si parli di matrimonio... ho giurato...

DAN. Perchè?

BETLY. Mi domandi perchè?

Strofe.

I.

BETLY. In questa mia — gentil casetta
Che a me comandi — alcun non v'è!
Qui l'aere è fin — la pace schietta,
Chè non mi trovo — in mezzo ai piè
Un uom che possa — imporsi a me!

E se un innamorato
Vuol farmi disperar,
Io rido e so gridar!

Ho contro alla noja
Un'unica gioja,
La mia libertà
Tra la, tra la la!
E peggio per colui che a mal l'avrà!

II.

In casa mia, — son la sovrana,
E un tirannello — io mi darò?
Per digerir — la sua mattana,
Perchè a' miei sì — risponda: no!
Nè possa io far — più quel ch'io vuo'?

E s'ei fa l'adirato,
E vuolmi tormentar,
Io nel mio cor — saprò sclamar:

Ho contro alla noja
Un'unica gioja,
La mia libertà!
Tra la, tra la la!
E peggio per colui, che a mal l'avrà!

DAN. Tra la la, tra la la!... le non sono buone ragioni codeste!

BETLY. Per me le sono buonissime. Anzi ti dirò che io rendo giustizia a' tuoi meriti, e se dovessi fare un capitombolo, ti sceglierei per compagno.

DAN. Davvero?

BETLY. Ma... non ne voglio sapere... non se ne parli più... e per distrarti, rendimi un servigio... leggimi questa lettera di mio fratello...

DAN. Lascia vedere... (*leggendo*) « Dal campo imperiale del principe Carlo, 1.° giugno. » E siamo a mezzo luglio. Convien dire che la lettera è stata un bel pezzo in viaggio.

BETLY. O che non sai che l'esercito del principe Carlo, e quello di Souvaroff si ritirano, incalzati da Massena, che ha intercettate tutte le comunicazioni?

DAN. Ho inteso... (*leggendo*) « Nulla di nuovo, mia cara « Betly, se non che io mi batto sempre col mio reg- « gimento, al servizio dell'Austria, del che siamo un « tantino ristucchi... tanto che ho chiesto un congedo, « per venirti ad abbracciare. »

BETLY. Dopo quindici anni di assenza!... Che gioja!...

DAN. (*leggendo*) « Sembra però, che tengano duro a ne- « garmelo. Il che mi disturba di molto; ma il mio « maggior dolore si è che, al mio ritorno, contavo « trovarti intorno un picchetto di nipotini e di nipo- « tine, mentre, dall' ultima tua, apprendo che non ci « hai posta ancora la prima mano! Sarebbe però « tempo di cominciare... una ragazza tua pari non « può rimanere inoperosa... » Ha ragione...

BETLY. (*con ira*) Daniele!

DAN. (*piegando la lettera*) Se ti dispiace... smettiamo...

BETLY. No, davvero... continua!

DAN. (*continuando la lettura*) « Perchè ricusi la tua mano « a quel bravo giovinotto, da cui ho ricevuto una « domanda di matrimonio? »

BETLY. E chi ha osato scrivergli?

DAN (*confuso*) Io, signorina... due mesi fa.

BETLY. Senza il mio consenso?

DAN. Non domandava che il suo. Debbo proseguire?

BETLY. Senza dubbio.

DAN. (*leggendo*) « Mi sembra un buon partito; appar-
« tiene ad una onesta famiglia, è ricco, ti ama per-
« dutamente. » (*interrompendosi*) Che buon fratello! hai capito? (*continuando la lettura*) « È alquanto
« sciocco...

BETLY. (*con aria di trionfo*) Hai capito?

DAN. « Ma non è una ragione per dirgli di no... al con-
« trario! Del resto, prenderò delle informazioni, e,
« se il partito è conveniente, per cento bombe, con-
« verrà bene che te lo pigli. »

BETLY. (*strappandogli la lettera di mano*) È troppo! mio fratello non ha poi diritto di sforzarmi a farlo, e basterà che lo tenti perchè la mia indifferenza si converta in odio...

DAN. Betly!...

BETLY. Finiamola... vado al mercato...

DAN. (*ajutandola a mettersi il gerlino*) Posso darti una mano?

BETLY. È inutile!

DAN. Almeno permettimi di accompagnarti.

BETLY. Non ne parliamo! bada poi che non ti si veda tutto il santo giorno gironzare intorno a casa mia, perchè mi potresti compromettere. Le ragazze del paese sono così male lingue! Anzi, da oggi in poi, smetti addirittura le tue visite! Sforzarmi a sposarlo! Son proprio quella! Ho detto... hai inteso... pigliala come ti pare. (*esce*)

SCENA V.

Daniele, *solo, appoggiato ad un tavolo.*

DAN. Tutto è finito! è il colpo di grazia! (*dopo una breve pausa*) Non mi resta che di scegliere tra un capitombolo nel precipizio, o un tonfo nel lago. Non c'è altra noja che quella di darsi la morte da sè! Anzitutto, il curato pretende che sia mal fatto, e poi non è dilettevole! Almeno se avessi un amico che vi si volesse prestare! (*si ode una marcia militare*) Che è codesto? (*guardando*) Dei soldati che salgono il colle... Che sieno francesi, russi, austriaci? No! no! sono compatrioti, gente del paese... è quello che mi ci vuole... che mi prendano seco... mi arruolerò... possibile che io non trovi una buona palla che mi renda questo servizio, risparmiandomi il rimorso di un suicidio? (*facendo dei cenni ai soldati*) Per di qua, per di qua! Se Betly fosse in casa. farebbe lei gli onori... li farò io per lei... qualcheduno ci vuole... (*entra nella camera, a diritta, dopo di aver introdotto Max*)

SCENA VI.

Max *e una dozzina di soldati della sua compagnia.*

MAX. Sostar qui alfin potrò — Dell'Alpi il bel contorno
D'ebbrezza e di piacer — mi fa balzare il cor!
Riposiamo a quest'ombre — insin che cada il giorno,
E il ristoro mi renda — il primo mio vigor!

O valle dell'Elvezia,
Mio primo e dolce amor,
Il filïal saluto
Ti dà festante il cor!

Infame patto — allo straniero
Vendè il mio sangue — e la mia fè;
Or sciolto io son — dal triste impero,
E posso ancor — morir per te!

Udite voi dell'Alpe la canzon?

Oltre i suoi monti,
Sin oltre il mar,
Ode quel canto
Il montanar,

E gli par quasi,
Sugli orizzonti,
La patria terra
Di salutar!

Se altri padroni
Dobbiam servir,
Tornan quei suoni
Al sovvenir,

E morte incoglie
Il montanar,
Se al patrio suolo
Non può tornar!

Oltre i suoi monti,
Sin oltre il mar,
Ode quei suoni
Il montanar,

E gli par quasi,
Sugli orizzonti,
La patria terra
Di salutar!

(*ai soldati, che stanno aggruppati nel fondo*)

Figliuoli, riposatevi un poco, tanto da lasciar passare il caldo... soprattuto, vi raccomando la disci-

plina... qui non siamo in paese nemico, e il primo che se la prendesse con una gallina, o con un coniglio, senza il mio permesso, l'avrebbe a fare con me!

TUTTI. Conosciamo il nostro dovere, sergente.
(*si aggruppano nel fondo, lasciando soli in iscena Max e Daniele*)

SCENA VII.

Max e **Daniele**, *ritornando, con due bottiglie in mano.*

MAX. Il diavolo mi porti, se mi raccapezzo; ho paura di aver smarrita la strada... (*scorgendo Daniele*) Ehi! giovinotto, siamo lontani da Herissau? Domani il reggimento vi si deve trovare.

DAN. (*dopo avergli versato da bere*) Non siete molto discosti: con tre ore di cammino ci si arriva, e se vi piace fermarvi colla compagnia a mezza via, fate capo alla mia fattoria, potrete passarvi la notte, e non avrete a lagnarvene; venite, venite da me, da Daniele Birman.

MAX. (*con vivacità*) Daniele Birman... del cantone di Appenzell?

DAN. Ci trovate a ridire?

MAX. (*dandogli una stretta di mano*) Niente affatto. Mi hanno parlato di te nel paese... sono anzi contentissimo di averti incontrato, e di far la tua conoscenza.

DAN. E la potrete fare a tutto comodo vostro, perchè conto di arrolarmi.

MAX. Allora, non sei tu... non è il caso.

DAN. Anzi, tanto è vero, che, se non vi opponete, parto con voi domani col sacco in ispalla. È ora di finirla; sono troppo disgraziato.

MAX. Che qualità di disgrazie! Di' un po' su.

DAN. La peggiore di tutte. Sono innamorato, e non sono corrisposto.

MAX. Di chi?
DAN. Di Betly Sterner.
MAX. (*a parte*) Di Betly!
DAN. La più bella ragazza del villaggio... Ha un fratello soldato... chi sa che non l'abbiate conosciuto!
MAX. Può darsi.
DAN. Il caporale Max Sterner, che forse tornerà fra poco.
MAX. Il caporale Max? non lo credo.
DAN. Torna del resto lo stesso, giacchè, dopo la sua lettera, con cui consiglia alla sorella di sposarmi, la non mi vuol più vedere, m'ha chiusa la porta in faccia!... ed io che stamattina le aveva fatto donazione di tutto il mio nel contratto nuziale... sarò costretto a lasciarglielo in testamento... perchè sono deciso di farmi ammazzare, ed è per questo che mi rivolgo a voi!
MAX. (*fra sè*) Che ragioni può avere quella testina balzana? (*forte*) Vieni qua, giovinotto... Betly, dunque, non vuol bene a suo fratello?
DAN. Anzi...
MAX. Dunque è a te che non ne vuole?
DAN. Nemmeno, perchè stamane m'ha detto che mi preferiva a qualunque partito... ma è il matrimonio che non le va a genio... vuol restare zitella; è la sua idea fissa; a sentir lei, non ha bisogno di nessuno...
MAX. È una monomania... alla sua età, ha bisogno di un appoggio, di un difensore... e il migliore di tutti è sempre un marito.
DAN. È ciò che le vado ripetendo tutto il giorno.
MAX. E che risponde?
DAN. Che non vede questa necessità di maritarsi. Me lo cantò or ora, in tutti i tuoni, qui, in casa sua.
MAX. (*con gioja*) Siamo in casa sua?
DAN. Per lo appunto. Alla morte del padre ha venduta la casa che teneva al piano, ed ha fatto acquisto di questo casino sul poggio.

MAX. (*preoccupato*) Sta bene!... allora... puoi andartene.

DAN. Dove?

MAX. A casa tua, a cercarvi le tue carte, la tua fede di nascita... sono indispensabili per arrolarsi... Non è egli questo il tuo desiderio?

DAN. Di certo... ma gli è che... Basta... vi sono grato egualmente delle vostre buone intenzioni! Corro e ritorno.

MAX. Alla buon'ora!... Ora, lasciami solo.

DAN. E domani... parto con voi... quantunque mi abbiate fatto balenare un raggio di speranza che ha reso più acerbo il mio dolore.

MAX. (*bruscamente*) Per mille bombe! Te ne vai, sì, o no?

DAN. Vado, vado, signor sergente... (*a parte*) Come son ruvidi e brutali questi soldati!... ed è così che sarò anch'io, a cominciar da domani! (*incontrando uno sguardo severo di Max*) Vado, vado... vedete bene che vado. (*esce*)

SCENA VIII.

Max, *poi i* SOLDATI.

Concertato.

(*Durante il ritornello, Max va a guardare verso il fondo della scena.*)

MAX. Dal piccolo sentiero — che conduce al villaggio
Chi viene?... è lei!... Se ascoltarmi dovessi
Io qui l'abbraccierei!
Ma no... fallir non debbo — mostriamo del coraggio.
(*ai soldati*)
Sien seguiti all'istante i cenni miei!

CORO DI SOLDATI.
Che far si de'?

MAX. Dovete allegramente
Metter tutto qui a sacco...
CORO. O che vi par?
Sergente, saccheggiar?
MAX. Di tutto io sto garante — Lesti all'opra! Su! an-
[diam!
Pagherò, se fa d'uopo — Amici, incominciam!
CORO. Allora è un altro affar...
MAX. Se mai saprò pagar!
CORO. A noi del vin, — del rum, del rac!
Su via, su via — facciam man bassa!
Il militar — dovunque passa,
È giunto il dì — del patatrac!
È il sergente che lo impone,
Su beviam, facciamci onor!
C' ha da aver la sua ragione,
Ed a noi si allarga il cor!
Del rum, del rac — e poi del vin
Ajuta ognor — la digestion...
L'ajuta sì, — ma a condizion
Che sia del vecchio — e del più fin!

SCENA IX.

I PRECEDENTI e **Betly.**

(*Betly entra nel più forte del baccano, e vede tutti i soldati che invadono la sua casa; chi ha staccata una padella e chi uno spiedo; altri prendono uova, burro, e vanno frugando da tutte le parti.*)

BETLY. Che mi tocca veder? — Signori, ma... vi pare?
MAX. Noi vogliam desinar — ragion, per cui, mia cara,
Le prove ci hai a dar — di tua perizia rara.
BETLY. Ma... il dritto a voi chi dà?
MAX. Davvero, ell'è carina,
Mi piacciono quegli occhi — turbati dal terror...

BETLY. Ma infine, che si vuol?
MAX. Di tutto quel che c'è.
BETLY. Ma... non ho nulla...
MAX. A chi — la vuoi contar, bambina?
I. CORO. A Marte consegniamo — i gloriosi acquisti.
(*portando polli e conigli*)

II CORO. E questi sono i nostri...
MAX. Quei polli non son tristi.
BETLY. Ahi! saccheggiata io sono! — Consimile impu-
[denza...
MAX. La chiave hai di cantina?
BETLY. Ah! è troppo in verità!
La c'è, ma non si dà!
UN SOLDATO. Possiamo farne senza;
Sfondata or ora io l'ho.
BETLY. Dove io sia, non mi so!
CORO. A noi del vin, — del rum, del rac,
Su via, su via — facciam man bassa!
Il militar — dovunque passa!
È giunto il dì — del patatrac! ecc.
BETLY. Il miglior vin! Quel che serbato avea
Per mio fratel!
MAX. (*bevendo*) Non piangere, mia bella,
Fa conto ch'ei ci sia, sì, che lo beva!...
CORO. (*c. s.*)
Alla salute della bella ostessa!
E, a celebrar l'amabil cortesia,
Un bacio sol...
MAX. Questo poi no, davvero!
Non lo permetterò!
Signori, ho detto: no!
CORO. Il sergente la vuol tutta per sè...
MAX. Potriasi dar...
BETLY. (*vedendo i Soldati che si dispongono a bere e a fumare, mentre altri stanno preparando il pranzo*)
Oh ciel! — Che tocca a me mirar!

Far da padroni — in casa mia,
Ma al podestà porger saprò reclamo.

MAX. Sin da domani — andrem lontani,
Ma un altro corpo — arriverà,
E per un mese — le stesse spese
O l'uno o l'altro — a voi farà!
Chè tutto il reggimento
Dovrà passar di qua!

BETLY. Misericordia! — che indegnità!
Chi avrà di me — chi avrà pietà!

MAX. Orsù, cantar si de'
Del reggimento la gaja canzone!
Il coro a me farete; io primo, intanto,
La strofa intuono. A noi! zitto! attenzione!

Strofe.

I.

Chi è dell'Austria mercenario,
Non è un Creso pel salario,
Ognun lo sa!
Ma alla vita, che è un po' cara,
C'è la guerra che ripara,
In sua pietà!
Onde si fa di tutto un po' bottino,
Sian vecchi fiaschi, o sia beltà crudel!
Viva il tabacco, i freschi amori, il vino!
È questo del bivacco il ritornel!

II.

(*avvicinandosi a Betly*)

Puoi, guardando una colomba,
Quasi il giorno, in cui soccomba,
Pronosticar!

No, per noi non c'è ritegno,
Il Sultan del biondo regno
È il militar!
È tutto fumo: il foco di baldoria,
Come la pipa, e il lauro della gloria.

MAX. *e* CORO.
Viva il tabacco, i freschi amori, il vino!
È questo del bivacco il ritornel!

UN SOLDATO DEL CORO.
Or le mense son pronte.

MAX. Oh! la bella notizia! andiamo, andiam!

Andiamo, amici, a tavola!
All'ombra là dei salici,
Vuotiam nei verdi calici
Di rossi e biondi grappoli
Il succo animator.
Facciam baldoria sino ai nuovi allôr!

Concertato.

BETLY. Ah! mio malgrado io tremo
Di spasimo e d'orror!
È giunto il giorno estremo,
Mancar mi sento il cor!

MAX. Di spasimo ella trema,
Ne rido in fondo al cor.
Ma è la tortura estrema
Che serbo al suo dolor!

CORO. Poi che il sergente il vuole,
Cionchiam con vivo ardor!
Son d'oro le parole
Del nostro superior!

(*Max e i Soldati escono dalla porta a sinistra*)

SCENA X.

Betly, *sola.*

Betly. Come! resteranno qui sino a domani?... tutta la notte?... e, per quindici giorni... il resto del reggimento? Che prospettiva? e il mezzo di rimandarli, o di renderli per lo meno cortesi, puliti?... È meglio che me ne vada. Ma... dove rifuggiarmi? il mio vicino è Daniele, e non posso di certo chiedergli asilo... sopratutto per quindici giorni; non è nè mio fratello, nè mio cugino, e per giunta è scapolo. E poi, se li lascio padroni di casa, son musi da appiccarvi il fuoco! La troverei, al mio ritorno, ridotta in cenere! Sono capaci di tutto!

SCENA XI.

Betly e **Daniele** *con un pacchetto infilzato sulla punta di uno spadone.*

Betly. Chi è là? un qualche altro nemico? Ah! sei tu, Daniele?

Dan. Non andate in collera, signorina, se sono io.

Betly. (*con accento carezzevole*) Non vado in collera, io.

Dan. Non vengo per voi, per darvi noja; vengo a cercarvi un militare che mi ha dato appuntamento, un sergente, una persona a modo.

Betly. Una persona a modo?

Dan. Certamente, lui e i suoi compagni d'arme!... Anzi, da domani, sarò come loro, sarò dei loro!

Betly. Sul serio?

Dan. È una risoluzione irrevocabile... ho data la mia parola, mi faccio soldato! Vedete che ho il più im-

portante, una sciabola!... Un fior di sciabola, che da oltre cent'anni stava appesa al nostro camino, e che ha fatte le sue prodezze alla battaglia di Sempach!... Ma mi mancavano le carte... ho anche queste, e le porto al sergente.

BETLY. È a tavola coi suoi soldati, che hanno messo tutto sossopra.

DAN. Poveri diavoli! Avevo loro offerto ospitalità in casa mia... Vi hanno data la preferenza... avrei fatto anch'io altrettanto.

BETLY. Sta a vedere!

DAN. Caspita! è una gran gioja trovarsi vicino a voi. Anzi, siccome sto per andarmene... (*sciogliendo il pacchetto che ha posto sulla tavola*) No, non è questo qui... è il mio atto di nascita, e maladetto il giorno che l' hanno scritto!... E questo? (*guardando*) Ah! Il mio disgraziato contratto nuziale... che era pronto, e che non avete voluto sottoscrivere! (*riponendolo nel pacchetto*) Ha tempo di attendere! (*prendendo un' altra carta, che le presenta*) Ecco!

BETLY. Questo che cos' è?

DAN. Il mio testamento che vi prego di custodire!

BETLY. Che strana idea!

DAN. È un servizio che vi prego di rendermi... e che non vi obbliga a nulla, sin che campo!... l' aprirete soltanto quando non ci sarò più, e v' assicuro che farò in modo di non farmi aspettare!

BETLY. Signor Daniele!...

DAN. Non ne posso più... casco di fatica e di sonno... tre notti senza dormire!... e poi correre su e giù per la montagna! E jeri e oggi dovermi dare le mani attorno per quelle nozze di là da venire! (*gesto di Betly*) Non parlo più, me ne vado... so che, a restar qui, vi do noja.

BETLY. Niente affatto. (*a parte*) Non voglio che mi lasci sola con tutti coloro.

Duetto.

BETLY. Pria di partir per altro lido,
Dei mesti addii non hai da far?
Pria di lasciar il patrio nido,
Un'ora ancor non puoi restar?

DAN. O ciel! che ascolto! non sei tu quella,
Che ognor da te m'allontanò?
Ed or mutata è la mia stella,
Io parto, e tu mi dici: no!

BETLY. A un amico è pur concesso
Di potersi congedar.

DAN. A qual pro, se un dolce amplesso
Non lo giunge a consolar?
Non lo vedi? Io son quel desso
Che non hai saputo amar! (*fa atto di uscire*)

BETLY. Daniel! Daniele! un solo istante ancor!

Concertato.

DAN. Dolce magia!
Chi dir mi può
Ove mi sia?
Partir non so.

Resta ella dice,
Resta con me!
Quanto felice
Ella mi fe'!

BETLY. Ansia crudele
M'agita il cor!
Resta, o Daniele,
Per poco ancor!

BETLY. Dunque tu resti accanto a me...

DAN. Sì, vi consento — ma tu nol vuoi,
Nol puoi...

BETLY. Perchè?
DAN. Il giorno omai declina,
La notte è già vicina...
Restar non posso più,
Detto un bel dì l' hai tu,
Qualchedun può sparlar di tua virtù.
BETLY. È ver... (*con imbarazzo e abbassando gli occhi*)
DAN. Fra noi — tutto finì.
BETLY. (*a parte, sgomentata*)
Cielo! ed io sola — resterò qui!
(*a Daniele, con imbarazzo*)
Dunque... addio!
DAN. (*presso alla porta*) Dunque... addio!
BETLY. (*trattenendolo, mentre sta per uscire*)
Deh! non partir.

Ripresa del Concertato.

DAN. Dolce magia!
Chi dir mi può
Ove io mi sia?
Partir non so.

Resta, ella dice,
Resta con me!
Quanto felice
Ella mi fe'!

BETLY. Ansia crudele
M'agita il cor!
Resta, Daniele,
Per poco ancor!

(*con un sorriso timido*)
Ma, pur, senza che alcun trovi a ridir,
Restar tu puoi nel vicino stanzino
Sino a doman...
DAN. (*fra sè*) Sino a domani? Oh cielo!

(*forte*) È pura verità, non c'è che dir!
BETLY. Certo!
DAN. (*con gioja*) Respiro appena.
BETLY. Se mai bisogno avrò,
Potrò chiamarti a me...
DAN. (*fra sè*) Ov'io mi sia non so!
Restar vicino a te!

(*Prende la sciabola, il pacchetto ed entra nella camera, a diritta, guardando sempre Betly*)

BETLY. (*rimasta sola per un momento*)
A saperlo vicin mi rassicuro...

(*Odonsi strepiti e grida confuse, a sinistra. Betly, spaventata, si slancia verso l' uscio, a diritta, chiamando*)

Daniel! Daniele!
DAN. (*uscendo rapidamente*) Ma che hai tu?
BETLY. Di grazia
Non partir... resta qui...
DAN. (*con gioja*) Possibil fora?
BETLY. Puoi riposar su questo seggiolone;
Non ci starai, suppongo, a gran disagio...
Addio... tu resta qua...
DAN. Buona sera... (Oh qual dolce voluttà!)

Concertato.

DAN. (*seduto sul seggiolone, a sinistra*)
Oh! sorpresa novella!
Mai non fu la mia bella
Sì amabile con me!

Se è solo un sogno mio,
Fa di compirlo, o Dio,
In tua gentil mercè!

BETLY. (*presso all'uscio, di destra*)

Nell'angoscia mortale,
Che quest'anima assale,
Mi affido solo in te!

Abbia un breve respiro
Questo atroce martiro,
Daniel, per tua mercè?

(*da lontano — fra sè*)
Non s'addormenta, io spero...

DAN. (*c. s.*) Oh sogno lusinghiero!
Io sono a lei vicino...
Beato è il mio destino!...

BETLY. La sua voce udir m'è grato...

DAN. (*mezzo addormentato*)
Quale accento innamorato!

BETLY. (*origliando*)
Che dic'ei? Che dice ei mai?
Da lontan si pena assai
Rotti accenti a percepir!

Ripresa del Concertato

Nell'angoscia mortale,
Che quest'anima assale,
M'affido solo in te!

DAN. (*addormentandosi a poco a poco*)
Se un sogno solo è il mio,
Fa che si compia, o Dio,
In tua gentil mercè!

(*Betly prende una seggiola, e si mette a sedere vicino a Daniele*)

SCENA XII.

Max, *dall'uscio a dritta;* **Betly**, *seduta presso a Daniele;* **Daniele**, *che dorme sul seggiolone a sinistra.*

Max. (*a parte, scorgendo Daniele*) Ah!... il nostro giovane affittajuolo!... lo ho fatto rimanere! Sta bene! (*si avanza e si pone tra Betly e Daniele*)

Betly. (*alzandosi spaventata*) Ahimè! ancora lui!

Max. In persona, carina mia... (*affettando di essere un po' brillo*) Viva l'amore! Vedi, bella bimba, ho servito in Alemagna, e laggiù quei buoni Germani sono graziosissimi... dopo pranzo!... Ora quello che mi hai ammanito era delizioso... bisogna dunque che l'amabilità stia in ragione del buon desinare!

Betly (*a parte*) E Daniele che non si sveglia!

Max. Siamo dunque d'accordo, mia bella ospite, che mi sei debitrice di un bacino...

Betly. Che impudenza!

Max. No... no, riconoscenza hai a dire! è una galanteria soldatesca e decente, che non può offendere chicchessia... anzi, tuo marito istesso te lo permetterà... (*mostrando Daniele*) Glielo domando.

Betly. Non è mio marito...

Max. Mille scuse, ma, siccome stava dormendo vicino a te, ho creduto naturalmente...

Betly. (*con fierezza*) V'ingannate... non ne ho di mariti... vi prego di crederlo...

Max. (*allegramente*) Non hai marito? allora, non aver paura di nulla... non fai torto ad alcuno... e, poichè sei libera, poichè sei padrona di te stessa...

Betly. (*spaventata*) Signor soldato...

Max. (*correndole appresso*) Viva l'amore e la galanteria!

Betly. A me! Soccorso!

Max. (*abbracciandola, mentre Daniele si sveglia*) Avrai bel fare!...

DAN. (*svegliandosi*) Che vedo io mai!...

MAN. (*tenendo sempre stretta Betly, che si dibatte*) Il trionfo del sentimento!

DAN. Ed io che faceva un così bel sogno!... (*slanciandosi fra Max e Betly, che separa*) Volete finirla una volta?

MAX. (*con ira*) Di che t'immischi?

DAN. Me ne immischio... perchè i vostri modi mi disturbano.. avete inteso, signor sergente?

MAX. (*affettando di essere ancora più brillo*) E con qual diritto ti danno a' nervi? È forse tua sorella?

DAN. Non lo è...

MAX. Tua moglie?

DAN. Nemmeno... pur troppo...

MAX. Tua nipote, tua cugina, tua prozia?

DAN. Meno che mai... ma, nondimeno...

MAX. (*con alterigia*) Ma, nondimeno... bellino quel tuo avverbio... allora sono io che tu disturbi... e, poichè non hai alcun diritto legale e legittimo di darmi noja, batti il tacco all'istante e senza fartelo dire due volte.

BETLY. Oh cielo!

MAX. Te lo comando!

DAN. Me ne importa assai... io resterò.

MAX. (*minacciandolo*) Come sarebbe a dire, sbarbatello?

DAN. (*tremando e rifugiandosi presso Betly*) Sì, sì, resterò... ne ho il diritto... è Betly che mi ha detto di rimanere... non è egli vero? non me n' hai pregato, non me l'hai chiesto tu stessa?

BETLY. (*tremando*) Di certo... sono io che lo voglio. (*prendendogli il braccio*) Voglio che non mi lasci più!..

DAN. Avete inteso... è lei che lo dice... per voi non vi è posto quì... siete voi che potete andarvene pe' fatti vostri! (*guardando Max che incrocia le braccia*) Sta a vedere che non si move!... diglielo dunque tu, Betly, digli che se ne vada.

MAX. No... non me ne vado... perchè ora ci vedo chiaro... tu sei il suo ganzo! tu l' ami!

DAN. Oh! per codesto, non dico di no!

MAX. Sono anch'io dello stesso parere.
DAN. Possibile ?...
MAX. (*minacciandolo*) E rinunzierai a questo amore ?
DAN. Giammai !
MAX. Guarda, che... altrimenti...
BETLY. (*interponendosi*) Signor sergente, in nome del cielo !
MAX. (*freddamente*) Ciò non vi riguarda!... è un affare fra di noi due, una spiegazione amichevole, che reclama l'assenza del bel sesso ! Dunque, carina, occupatevi degli affari di casa... e noi... ci spicceremo in due parole... (*con durezza, mostrandole l' uscio a diritta*) Avete inteso ?
DAN. Sì, Betly, ritirati per un momento.
BETLY. (*a parte, mostrando l'uscio a diritta*) Non andrò lontano... (*piano*) Daniele !...
DAN. Betly !
BETLY. (*a mezza voce*) Dio ! che paura !
DAN. (*come sopra*) Ed io no !...
(*Betly lo guarda, e, ad un cenno di Max, esce dall'uscio, a diritta.*)

SCENA XIII.

Max e Daniele.

Duetto.

MAX. Dêi rinunziare — alla tua bella,
E abbandonarla — ai miei sospir !
DAN. Non ha il mio cielo — un'altra stella,
Men grave a me — saria morir !
MAX. Allor, fra noi — siccome è stile,
La spada solo — deciderà.
DAN. (*spaventato*)
La spada ?

MAX. (*freddamente*) E poi — che non sei vile,
Un di noi due — perir dovrà!
DAN. (*tremando*)
Oh sommi Dei! — ma... senza lei
La vita un peso — a me saria...
(*tremando, ma con maggior risoluzione*)
Ebben! ci stô!...
MAX. (*prendendogli la mano*) Su! tocca quà!
(*vedendo che trema*)
Poltron! codardo! — la tua man trema...
DAN. La mano mia? — non dico no!

Concertato.

DAN. (*a parte*)
Io sento un freddo — un non so che
Gelarsi in me!
Ma non vuol dir — ma non vuol dir...
O bene, o mal — mi batterò!
Glielo giurai! —
MAX. Me lo giurò!
(*sorridendo*)
Non ha l'aspetto — assai marzial,
Non c'è da farne — un caporal...
Ma non vuol dir — ma non vuol dir...
O bene, o mal — si batterà...
DAN. Glielo giurai! —
MAX. Me lo giurò!
Andiam, mio bel soldato...
DAN. (*chiudendo gli occhi*)
Andiamo, andiamo pur...
MAX. (*con ironia*)
È un eroe...
DAN. No! ma sono innamorato!
MAX. Pure... il cor ti balza in seno...
DAN. Non per ciò son prode io meno...
È la guerra il tuo mestier,
Io non fui... non son guerrier!

Ripresa del Concertato.

Io sento un freddo — un non so che
Gelarsi in me! ecc.

MAX. Non ha l'aspetto — assai marzial,
Non c'è da farne — un caporal! ecc.

(*scorgendo Betly, la quale, durante il principio del pezzo, di tratto in tratto, ha semiaperto l'uscio a diritta*)

MAX. (*a parte*)
È dessa e par che intenda ad origliar!
(*forte a Daniele*)
Sta ben, sta ben — ti vado ad aspettar!

Cantabile.

Fra gli abeti, laggiù — sotto alla nera vôlta,
Da cui la nuda roccia — il ciel guardando sta,
Non avrem testimoni — altri che l'ombra folta:
Ma, se all'onor tu manchi — Iddio lo risaprà.

DAN. (*alzando gli occhi al cielo*)
Deh! m'assisti, o Signor — in così cruda ambascia,
Sgombra da' miei pensieri — di nubi il tetro vel;
Ma, ov'io cada trafitto — almen sperar mi lascia,
Che l'angiol mio soave — a te ritorni in ciel.

MAX. Quando la squilla suoni — del vespro la prim'ora
Io sarò là... t'attendo...

DAN. (*dandosi coraggio*) Verrò, non mancherò.

Concertato.

Ah! sol d'amore — ah! sol di gloria,
Succede il foco — al mio terror,
Anelo solo — alla vittoria,
Che dà il coraggio — e il puro onor!

MAX. Più dell'amore — a te di gloria
Infiammi il petto — il vivo ardor!
Non ti scordare — che la vittoria
Corona in terra — il solo onor!

A DUE. Se amore è che ci appella
Sul campo dell'onor,
Morir per la sua bella
Somiglia a un gaudio ancor

(*Max esce dalla porta nel fondo*)

SCENA XIV.

Daniele *e* **Betly** *che ritorna.*

BETLY. (*a parte*) Mi sorreggo a stento!... Quel poveretto! (*guardandolo con tenerezza*) Battersi con una paura come quella che ha!.. Bisogna proprio esser prodi! (*forte*) Daniele!

DAN. (*uscendo dalle riflessioni in cui stava immerso*) Ah! sei tu...

BETLY. Ebbene!

DAN. (*affettando un'aria allegra e disinvolta*) Ebbene! ci siamo intesi all'amichevole... ha finito per intender ragione, e, come vedi, se n'è ito... ce ne siamo sbarazzati!... Ed ora, poichè non hai più bisogno di me, me ne vado anch'io.

BETLY. E dove?

DAN. A ripigliare le mie robe, le mie carte, e la sciabola... che ho lasciato qui... nella tua stanza...

BETLY. (*trattenendolo*) Daniele!

DAN. Devo partire... sono soldato... te l' ho già detto. Il sergente mi aspetta... dobbiamo fare insieme un viaggetto che forse sarà piuttosto lungo!... e, se non avessi a tornare indietro, non devi accorartene, devi pensare che dove sarò, starò meglio che non istia qui... (*guardandola*) Come! tu piangi?

Betly. Piango, sì, non mi riesce di spiegarti quello che provo... di paure, di rammarichi...

Dan. Di rammarichi? possibile?... Ah! Se tu mi rimpiangi, è più gran gioja per me, di quante mai avessi osato sperare... e posso partire...

Betly. (*a parte, giungendo le mani*) Come trattenerlo?

Romanza.

I.

Dan. O tu che tanto — amava, addio!
Io parto e vado — assai lontan,
Ma, un'altra volta — almen poss'io
La tua sentir — nella mia man!
E nel lasciar — la tua dimora,
Mi resti almeno — un sovvenir...

Betly. Ahimè! convien — ch'ei scordi l'ora.
(*gli porge la mano ch'ei bacia*)
Ov'io ricusi — ei dee partir!

II.

Dan. Addio, Betly, — che tanto adoro,
Addio, mio primo — e dolce amor!
Forse un destino — che ancora ignoro,
Segnati ha i giorni — ai miei dolor.
Ma, se lassù — si vuol ch'io mora,
Di un bacio bea — chi dee morir...

Betly. Su via, convien — ch'ei scordi l'ora,
S'io gliel rifiuto — ei può partir!

(*Si ode suonare la mezza all'orologio del villaggio. Belly gli stende la guancia, che è baciata da Daniele.*)

Betly Su via, convien — ch'ei scordi l'ora!

Dan. (*con ebbrezza*)
Ah! la mia vita — in cambio di quest'ora!

SCENA XV.

Betly, Max *e* **Daniele.**

MAX. (*che è entrato, sul finire della scena precedente, sorride al vederli, poi viene bruscamente a collocarsi fra di loro*) Ebbene! che diamine stai facendo? È un pezzo che è battuta la mezza...

DAN. Davvero?

MAX. (*mostrandogli la sciabola, che tiene sotto al braccio*) Il camerata te ne potrà accertare... sei atteso! hai capito?

DAN. Vado a cercare l'occorrente e sono con voi... però, se aveste potuto aspettare un tantino!... (*a parte*) Farsi ammazzare in un momento come questo! La è pur dura! (*esce dall'uscio, a diritta*)

SCENA XVI.

Max *e* **Betly.**

BETLY. (*che ha risalita la scena, e ha seguito Daniele cogli sguardi, corre appresso Max*) Conosco il vostro progetto, e non permetterò che si effettui.

MAX. Che vuol dir ciò?

BETLY. Vuol dire che volete battervi con Daniele... ammazzarlo... No! non è possibile!... non lo ammazzerete! un così buon figliuolo! i cui giorni sono cari, preziosi!

MAX. Preziosi? Ma per chi?

BETLY. Per i suoi, per la sua famiglia.

MAX. Lui! non ha nessuno al mondo... è scapolo come me... e i celibi a che mai son buoni! Ah! se fosse ammogliato... non dico di no... Un uomo accasato è utile alla moglie e a tutti i suoi.

BETLY. (*con vivacità*) Ah! se non è che questo, vi giuro che è ammogliato.

MAX. Lui!

BETLY. Senza dubbio!

SCENA XVII.

Max, Betly *e* **Daniele.**

Terzetto.

DAN. (*tenendo sulle spalle una gran sciabola*)
Deh! tu m'assisti — o Dio, che imploro,
Salva l'amore — e l'amistà!
E se da lui — trafitto io moro,
A lei soccorri — in tua pietà!

MAX. Un galantuomo — che ha preso moglie,
Ho per costume — di rispettar...

DAN. Io che?... sergente, ho preso moglie?

BETLY. (*piano a Daniele*) Di',
Te lo impongo, di' sì...

DAN. (*stupito*)
È vero, è vero... me n'era scordato.

MAX. (*guardandoli con aria di sospetto*)
Ma perchè mascherar il vostro stato?

BETLY. (*con vivacità*)
Di gran ragioni avea,
Quai di famiglia, e quali di fortuna!

MAX. Cambia aspetto la cosa,
Ma, in cotal caso, ov'è, dov'è la sposa?

BETLY *e* DAN. (*con imbarazzo*)
La sposa?

MAX. (*bruscamente*) Ma... ne deve aver pur una,
E vederla vogl'io...

DAN. Perchè? mia moglie?

MAX. Vederla io vo'...

DAN. (*con imbarazzo*) Mia moglie?
BETLY. Ebben! Son io!
DAN. Oh ciel!
BETLY. (*piano a Daniele*)
Silenzio, e vieni dietro a me.
Infingo, per salvarti
Solo, la fede mia legata a te!
Ma sol per celia — e poi tu parti,
E nulla più — tu sei per me!

Concertato.

DAN. (*fra sè*)
E che? non è — che per salvarmi
Che infinge data — a me sua fè?
Corriamo allora — corriamo all'armi,
È il cielo omai — precluso a me!
MAX. (*fra sè*) E che? davver? — la giovinotta
La schifiltosa — ancor vuol far?
Schermirsi tenta — e infinge e lotta,
Eppure, eppure — lo dee sposar!
(*forte*) Salute allora alla coppia gentile!
BETLY. (*a Daniele*)
Risponda lei...
MAX. Quel lei non so spiegar,
Allor che si è per ben mariti e moglie
Si dà franco del tu, così mi par!
DAN. E glielo do...
BETLY. Già... da noi si costuma...
DAN. Ma .. è vario alquanto il tuon...
MAX. Non voglio, ma
Pur, se non erro — una sposina
Può a suo marito — un bacio dar.
BETLY. (*allontanandosi con ispavento*)
Oh! questo poi... da soli lo si fa...
MAX. (*fingendo collera*)
Che intendo mai? forse di qualche trama
Io vittima sarei?

BETLY. No davvero, e sa a darvi avrò la prova...

(*si avvicina a Daniele cogli occhi bassi, lo abbraccia, e riprende a mezza voce*)

Infingo, per salvarti
Solo, la fede mia legata a te!
Ma sol per celia — e poi tu parti
E nulla più — tu sei per me!

Ripresa del Concertato.

DAN. E che? non è — che per salvarmi,
Che infinge data — a me sua fè? ecc.
MAX. E che? davvero — la giovinotta
La schifiltosa — ancor vuol far? ecc.
BETLY. Ed ora, almen, così sperar mi giova,
Del nostro imen non puossi dubitar.
MAX. La presunzione c'è, manca la prova
C'ha ad essere un contratto o che so io...
(*mostrando Daniele*)
Lo disse a me...
DAN. Non v'ha cosa più vera...
(*mostrando la camera, a diritta*)
Lo tengo là...
MAX. Vederlo io vo'. (*a Betly*) Si porti.
(*Betly entra nella camera, a diritta*)
DAN. (*fra sè*)
Non c'è più speme! ahimè!
MAX. Io saprò ben se sia valido, o meno...
DAN. (*come sopra*)
Non lo è, non lo è... mi sento venir meno...
Io sol la firma apposta v'ho...
MAX. (*alzando la voce, in modo da farsi udire da Betly*)
Saprò
Sì, alfin saprò, per Dio! se mi si gioca...
DAN. (*sempre a parte*)
Cielo! com'ei lo veda — ei scoprirà l'inganno...

(*entra Betly, la quale, cogli occhi bassi presenta a Max un contratto ch'egli prende in mano*)

Sol mi resta a morir — per me tutto finì!

MAX. (*guardando a piedi del contratto*)

Sta ben... qui sta Daniel — più in giù leggo:

DAN. (*con gioja*) Betly!

Oh cielo! oh ciel!

BETLY. (*mettendogli una mano sulla bocca*)

Ma non è che un'astuzia,

Il contratto non vale,

Chè quei, da cui dipendo, mio fratel,

Non l' ha firmato ancor...

MAX. (*il quale nel frattempo si è avvicinato alla tavola a diritta e ha firmato il contratto*)

Ei l' ha! tu menti...

Leggete quà...

DAN. Che veggo? Max sergente!...

BETLY. Gran Dio!

MAX. (*aprendole le braccia*) Son io, son io.

BETLY. Mio fratel?

DAN. Suo fratel?

MAX. Io son quel desso

Che, a far felici entrambi,

Entrambi v' ingannò.

Concertato.

BETLY. / DAN. / MAX. (insieme)

No, non è questo dei sensi un errore,

È il { dolce mio / prode suo } fratel!

Son io, { son tuo } fratel!

Il breve inganno perdoni l'amore,

Se a { noi / voi } prepara il ciel!

SCENA XVIII.

I PRECEDENTI, CONTADINI, CONTADINE *che ritornano dal villaggio ;* SOLDATI, *che entrano da sinistra.*

DAN. Si accorra al lieto invito,
Sta sera mi marito,
E la mia sposa è qui !
CORO. Oh ciel ! che vuol mai dir !
DAN. Alle mie spalle riso s'è stamane,
Ora alle vostre rido, e di gran cor !
MAX. Allegri, camerate,
I calici vuotate,
E intuonisi da ognuno
Il noto ritornel !...
MAX e CORO. Viva il buon vin, la donna e i caldi amor !
Son le battaglie, in cui
Siam sempre vincitor !
BETLY e DAN. Un inno alfin prorompa da ogni cor
A Imene e Amor !

FINE.